



Kurt Waldheim

## Il caso Waldheim

Nel libro bianco pubblicato a Vienna il premier austriaco non da risposte sulla sorte dei 27mila soldati italiani passati da Atene

# Una disperata difesa: «Ero solo un burocrate»

Waldheim era solo un «traduttore»; quando c'era, era solo un pallido burocrate senza importanza che non amministrava potere, men che meno decisionale e per questo motivo non era in grado di esercitare «influenza sull'andamento delle cose»; siamo andati a Vienna proprio per cercare questo testo sacro al quale da mesi si rinvia, da parte dei difensori dell'attuale presidente austriaco.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI JOP

VIENNA Abbiamo recuperato una copia del «Libro Bianco» curato dagli amici di Waldheim per difendere il presidente austriaco dalle accuse che gli sono provviste addosso. Da questo libro, trovato nella libreria «Gerold» (la casa editrice che ne ha curato la pubblicazione), abbiamo estratto gli spunti difensivi iniziali. «Kurt Waldheims Kriegstage» - cioè documentazioni, (Diario di guerra di Kurt Waldheim, una documentazione), 272 pagine fresche di stampa (l'imprimatur risale al settembre dell'87) chiuse in una copertina bianca, per 290 scellini: «va a ruba», hanno confessato entusiasti le commesse della libreria, ma solo due ore, da quando, cioè, la pubblicazione è stata ufficial-

mente presentata alla stampa e alla opinione pubblica austriaca. Una presentazione recentissima, quindi, confermata dal fatto che i servizi dedicati al libro della stampa austriaca fino all'altro ieri non entravano nel merito della linea difensiva orchestrata in quelle pagine da un gruppo di persone, tra cui lo stesso figlio di Waldheim. Questi appunti di cronaca costituiscono già una prima risposta alla reazione scatenata nell'ufficio della presidenza della Repubblica austriaca dalle notizie riportate ieri dal nostro giornale a proposito del documento del settembre del '43 che rivela il ruolo di Waldheim nella deportazione dei soldati italiani dal fronte greco dopo l'armistizio, il por-



Una veduta del cortile del campo di prigionia di Leopoli

tavoce della presidenza della Repubblica ha infatti cercato di minimizzare la «scoperta» asserendo che il documento incriminato veniva ripreso dal libro bianco e che questo - si è risposto da Vienna - era in circolazione da tempo. Del resto, proprio quell'ufficio, interrogato da noi su quel documento nelle settimane scorse, ci aveva promesso con severa cortesia una copia del libro non appena fosse stato disponibile. Ed ecco le precisazioni collezionate da questo «collegio di difesa». A pagina 174, viene riportata la fotocopia del documento pubblicato dal nostro giornale e, da pagina 49 a pagina 51, una serie di argomentazioni decisamente interessanti, tutte relative al ruolo svolto dal grande accusato rispetto alla sorte dei soldati italiani rastrellati sul fronte greco dopo l'8 settembre. Waldheim, lo si sapeva, operava all'interno di un gruppo di lavoro annesso allo stato maggiore tedesco istituito presso il comando della 11ª armata italiana con scopi di «collegamento». «L'istituzione del gruppo di collegamento - afferma il libro bianco - era stata intesa come azione preliminare alla attuazione della

operazione «Asse». Questa era la parola in codice tedesca data all'insieme dei provvedimenti che furono ritenuti necessari al mantenimento del controllo delle potenze dell'Asse in Grecia meridionale dopo l'uscita dell'Italia dal patto con la Germania», e quella di Waldheim, spiega il collegio di difesa, era una sezione «operativa» dello stato maggiore già questa franca premessa elimina ogni dubbio sulla sua presunta marginalità burocratica del ruolo di Waldheim in questa fase del conflitto da quale ufficio, se non dal suo infante, sarebbero dovute passare le direttive relative al «che fare dei soldati italiani rastrellati e disarmati con la promessa di un sicuro rientro in patria, sul fronte greco? Gli autori del libro tengono comunque a rimarcare una informazione molto nota relativa quanto meno alla qualità del lavoro prodotto da Waldheim: il suo «assegnamento a questo stato maggiore - sostiene il libro - era avvenuto in relazione alle sue nozioni della lingua italiana». Ed ecco i motivi che secondo gli stessi autori invalidano l'ipotesi (non sostenuta dal nostro giornale) secondo cui Waldheim sarebbe intervenuto direttamente con iniziative proprie, nel trasferimento dei prigionieri di guerra italiani in Germania. 1) un ufficiale d'ordinanza non disponeva di alcun potere d'ordine, 2) il collegio tra Waldheim e il tenente Frey - quello riportato nel documento del 22 settembre del '43 - è stato male interpretato poiché «non riguardava la deportazione degli italiani in Germania», ma si trattava «di una relazione sul trasferimento di soldati italiani, in corso, da precedenti posizioni operative nella zona di occupazione italiana in Grecia». Come se quel «trasferimento» non fosse un tassello decisivo di un quadro più complesso di operazioni molto «sporche» che si sarebbero concluse con l'internamento in campi di sterminio e di lavoro di centinaia di migliaia di soldati italiani. Al buon fine di questo primo tassello, ricorda il libro bianco, Waldheim ha lavorato come interprete e, secondo come interpretare nel momento in cui si vendeva agli italiani la promessa del rientro in patria in cambio della deposizione delle armi. Waldheim ha quindi fatto solo il suo dovere - dicono in sostanza - all'oscuro di quello che sarebbe poi accaduto «Si

## Italia No comment del ministero della Difesa

ROMA Nessun commento al ministero della Difesa sulle notizie pubblicate da «l'Unità» relative al documento del «tenente Kurt Waldheim» che protocollica la cattura e il concentramento di 27mila soldati italiani che dopo l'8 settembre furono inviati dalla Grecia nei campi dell'est. La prudenza di palazzo Baracchini - informa una nota dell'agenzia Italia - oltre che dalla diplomazia, può essere dettata probabilmente dalla necessità di verificare che se un altro richiedono tempo. In ogni caso il documento potrebbe servire da stimolo per approfondire le ricerche della commissione Leopoli. Lo storico Nuto Revelli, che tra l'altro è uno dei membri della commissione, non conosceva l'esistenza del documento e quindi non è in grado di pronunciarsi sulla sua autenticità, tuttavia Revelli non ha escluso la possibilità che prigionieri italiani, provenienti dalla Grecia, siano stati inviati in Germania. «Anche perché», precisa lo storico - quando si parla di Leopoli non si intende la sola cittadina polacca ma un territorio compreso nel raggio di cento chilometri».

## Austria Documento che non prova nulla

VIENNA L'ufficio della presidenza austriaca - come «ambasciata austriaca a Roma» - hanno smentito l'interpretazione data al documento pubblicato dall'«Unità» e da «l'Historia» che proverebbe la responsabilità diretta di Kurt Waldheim nella deportazione dopo l'8 settembre 1943 di migliaia di soldati italiani di stanza nei Balcani. Interpellato dall'Ansa, un portavoce della presidenza ha precisato che non si tratta affatto di un documento segreto, né tantomeno nuovo, «bensì di un documento vecchissimo, al quale si fa riferimento nello stesso libro bianco del presidente Waldheim». Nel documento pubblicato in Italia - datato 22 settembre 1943 - si menziona peraltro una telefonata fra il tenente Waldheim e un certo tenente Frey che ha per oggetto le modalità di trasporto e il concentramento di circa 22mila soldati e ufficiali italiani in Grecia. Oggetto della telefonata - ha detto citando da pagina 81 del libro - «non era il trasporto di italiani in Germania, bensì una relazione sul trasferimento di soldati italiani dalle loro precedenti zone operative nell'area di occupazione italiana in Grecia».

Raffronto tra le conclusioni della commissione ministeriale e il documento di Friburgo. Le testimonianze degli italiani scampati ai lager e quelle di parte sovietica

# Una pista che porta alla strage di Leopoli?

Si riapre il «caso Leopoli»? La storia dell'eccidio nazista di duemila soldati italiani, considerati «traditori» e massacrati nella città allora polacca, forse dovrà essere riscritta. Non erano soldati dell'Armia, come pare abbia stabilito la Commissione d'inchiesta. Potrebbero però essere militari catturati sul fronte greco dopo l'eccidio di Cefalonia. E il documento firmato Kurt Waldheim...



Ecco la sigla di classificazione del «libro di guerra» nazista che contiene copia del documento sul trasferimento di 27mila italiani, firmato da Kurt Waldheim

Wladimir Settimelli  
ROMA Si apre il caso Leopoli? Probabilmente si e proprio mentre la Commissione d'inchiesta insediata dal ministero della Difesa italiana, stava per terminare i propri lavori. La conclusione - secondo quanto si è saputo - sarebbe questa: i duemila militari massacrati in quella città non potevano essere soldati dell'Armia perché tutti gli effettivi dell'armata italiana in Russia, alla data dell'eccidio, erano già rientrati. Il documento che abbiamo pubblicato ieri e che è firmato da Kurt Waldheim (custodito a Friburgo nel «Bundesarchiv») spiega, pur nella formulazione burocratica amministrativa tipica dei nazisti che, dopo l'8 settembre e dopo l'orrendo massacro di Cefalonia (più di cinquemila italiani fucilati, dopo cinque giorni di battaglia), migliaia di soldati

che si erano ribellati a Hitler, furono caricati su «speciali» trasporti e trascinati in località non precisate. Lex presidente dell'Onu, come si è visto, appose la propria firma al documento «segreto» che parlava di quei trasferimenti specificando dati e cifre erano stati catturati circa ventisette mila tra soldati e ufficiali e più di quattromila dovevano rimanere ad Atene per «lavori». E gli altri? Gli altri partirono, quasi sicuramente, per i «campi» della Germania e, soprattutto per quelli della Polonia e dell'Urss. Chi lo dice? I racconti di questi poveri soldati sono raccolti, per esempio, in un libro poco noto, ma di grande attualità ed esattezza quello scritto dal capitano di complemento dei bersaglieri Alfonso Bartolini («Per la Patria e la libertà»,

Waldheim specifica esattamente che sono stati «rastrellati» quei 27mila italiani e che solo quattromila sono rimasti ad Atene. Gli altri dove sono finiti? Nel libro di Bartolini sono raccolte drammatiche testimonianze con tanto di nomi e cognomi di coloro che, appunto, finirono in Polonia (Leopoli era polacca durante la guerra) e in parte in Urss. C'è un gruppo di 153 uomini in particolare che proveniva proprio dalla Grecia. Bartolini parla di loro a pagina 289 del suo libro «40 eroi superstiti di Cefalonia, 54 di Lero, 18 di Corfù e 41 di Rodi». La loro storia e quasi sicuramente simile a quella dei 23mila italiani dei quali parla Waldheim nel suo colloquio telefonico con il tenente Frey. Si calcola che nei lager polacchi siano stati internati circa ottantamila italiani, tra ufficiali e soldati semplici. Centosettanta sono i luoghi dove - secondo il libro - furono internati i militari italiani. Rimane comunque in piedi la domanda più importante: Waldheim, che ha «semplicemente» firmato quella «base di trasferimento» dei 23mila italiani, sapeva dove andavano a finire quei poveri soldati? Non è credibile che non sapesse niente. Nell'organico dello stato maggiore tedesco presso l'11º Corpo d'armata italiano ad Atene, l'ex segretario dell'Onu aveva, come codice di riconoscimento la sigla «01», quella cioè riservata ai militari di notevole importanza. Come interprete? Non ha senso. E invece molto più probabile che, a prescindere dal grado, Waldheim fosse importante magari solo come «specialista» dei servizi di informazione dell'esercito. In particolare proprio per il suo conoscere la lingua italiana e l'aver ogni giorno contatti con il Corpo d'armata italiano di Atene. Ma torniamo a Leopoli. I massacrati nei boschi della città potrebbero benissimo essere militari italiani catturati in Grecia. Ma c'è qualcosa di più alcuni dei nomi di italiani catturati in Grecia corrisponderebbero ad altrettanti nomi noti dalla Commissione d'inchiesta sovietica sull'eccidio di Leopoli. Solo un controllo più preciso ed accurato potrà comunque permettere tutte le verifiche del caso. Proprio sui nomi, in un primo tempo, gli ambienti del ministero della Difesa italiano, scatenarono una vera e propria polemica con le fonti

del Urss, sostenendo che quei soldati e quegli ufficiali non erano compresi nei ruoli dei «libri di guerra» dell'Armia. Sara forse vero, ma rimane il fatto che, sino a questo momento, un controllo sugli effettivi italiani che combatterono in Grecia, in Albania e in Jugoslavia e che forse finirono in parte nelle fossa comuni di Leopoli, non è mai stato fatto. Insomma, c'è una specie di «armata fantasma» di poveri italiani che non «risultano» da nessuna parte. Solo il tenente Waldheim registra «burocraticamente» - come si difende lui - il «passaggio» di quei 27mila prigionieri da Atene, poi scomparsi nel nulla. Il bello è che la Commissione d'inchiesta su Leopoli, l'estate scorsa, ha fatto tappa a Friburgo, esattamente come i giornalisti dell'«Unità», ma, a quanto pare non avrebbe preso visione del documento Waldheim. Ai militari della Commissione insomma, non sarebbe venuto in mente di controllare se a Leopoli finirono (e quindi furono sterminati) soldati di altre armate o di altri fronti anche se non dell'Armia. Si sa, con assoluta certezza, che al gruppo italiano venne comunque fornita una abbondantissima documentazione



Giovanni Paolo II

## Il patriarca di Istanbul oggi dal Papa

Dopo molti intoppi riprende il dialogo ecumenico tra cattolici e ortodossi. Lunedì la firma di un documento congiunto

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Questa mattina alle 11 arriva a Roma per restituire la visita fattagli il 30 novembre 1979 da Giovanni Paolo II a Istanbul il patriarca ecumenico Dimittrios I. Lo accoglierà all'aeroporto il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli, insieme al cardinale Wille-

brand e ai monsignori Martine Somalo e Silvestri. Durante il suo soggiorno a Roma che si protrarrà fino a lunedì, il patriarca Dimittrios I alloggierà in Vaticano nella torre San Giovanni dove già stamane avrà un incontro con il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli. Un altro lo avrà nei pomeriggi brands e ai monsignori Martine Somalo e Silvestri. Durante il suo soggiorno a Roma che si protrarrà fino a lunedì, il patriarca Dimittrios I alloggierà in Vaticano nella torre San Giovanni dove già stamane avrà un incontro con il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli. Un altro lo avrà nei pomeriggi

documenti congiunti, che lunedì mattina Giovanni Paolo II e Dimittrios I firmeranno nella torre San Giovanni, dovrebbe segnare un ulteriore passo avanti sui cammino dell'unità delle due Chiese rispetto a quello sottoscritto a Istanbul otto anni fa. Domenica 6 dicembre Dimittrios I assisterà ad una solenne celebrazione liturgica presieduta da Giovanni Paolo II nella Basilica di San Pietro. Domani, il patriarca di Costantinopoli visiterà le basiliche di San Paolo e di San Giovanni e sabato le catacombe di Santa Priscilla. I metropolitani che l'accompagnano avranno un colloquio operativo con il cardinale Willebrand nella sede del segretario per l'unità dei cristiani

**Comune di San Benedetto del Tronto**  
PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

**Avviso di gara**  
IL SINDACO  
si sensi di quanto disposto dall'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 come sostituito dall'art. 7 della legge 17 febbraio 1987, n. 80

rende noto  
che verrà indetta una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 per l'appalto del 3° lotto dei lavori di costruzione di impianti sportivi e verde attrezzato nel quartiere S. Agnera.

L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a lire 500.000.000. L'opera è finanziata con mutuo del Istituto di Credito Sperimentale. Le Ditte che intendono essere invitate debbono far pervenire, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, al Comune di San Benedetto del Tronto, apposite domande in carta da bollo indicando l'iscrizione della medesima all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 2 ed importo adeguato. Per quanto non indicato nel presente bando si fa riferimento alle vigenti disposizioni in materia di appalti pubblici. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale. San Benedetto del Tronto, 2 dicembre 1987.  
p. IL SINDACO L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI geom. Romeo Di Pasquale

**Comune di San Benedetto del Tronto**  
PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

**Avviso di gara**  
IL SINDACO  
si sensi di quanto disposto dall'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 come sostituito dall'art. 7 della legge 17 febbraio 1987, n. 80

rende noto  
che verrà indetta una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 per l'appalto dei lavori di rifinitura delle strade del capoluogo e periferico. L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a lire 723.000.000. Saranno escluse dalla gara in sensi dell'art. 4 del D.L. n. 302 del 27 luglio 1987. Per la offerta che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata del valore percentuale del 4%. L'opera è finanziata con mutuo della Cassa DD PP.

Le Ditte che intendono essere invitate debbono far pervenire, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, al Comune di San Benedetto del Tronto apposite domande in carta da bollo indicando l'iscrizione della medesima all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 2 ed importo adeguato. Per quanto non indicato nel presente bando si fa riferimento alle vigenti disposizioni in materia di appalti pubblici. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale. San Benedetto del Tronto, 2 dicembre 1987.  
p. IL SINDACO L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI geom. Romeo Di Pasquale

**Comune di San Benedetto del Tronto**  
PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

**Avviso di gara**  
IL SINDACO  
si sensi di quanto disposto dall'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 come sostituito dall'art. 7 della legge 17 febbraio 1987, n. 80

rende noto  
che verrà indetta una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 ed ai sensi del successivo art. 3 per l'appalto dei lavori di realizzazione di una Scuola Materna in zona 187 Complesso edilizio Bettoni, quartiere S. Agnera.

L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a lire 500.000.000. L'opera è finanziata con mutuo della Cassa DD PP. Le Ditte che intendono essere invitate debbono far pervenire, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, al Comune di San Benedetto del Tronto, apposite domande in carta da bollo indicando l'iscrizione della medesima all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 2 ed importo adeguato. Per quanto non indicato nel presente bando si fa riferimento alle vigenti disposizioni in materia di appalti pubblici. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale. San Benedetto del Tronto, 2 dicembre 1987.  
p. IL SINDACO L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI geom. Romeo Di Pasquale

**Comune di San Benedetto del Tronto**  
PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

**Avviso di gara**  
IL SINDACO  
si sensi di quanto disposto dall'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 come sostituito dall'art. 7 della legge 17 febbraio 1987, n. 80

rende noto  
che verrà indetta una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 ed ai sensi del successivo art. 3 per l'appalto dei lavori di nuovi marciapiedi per quanti quartieri cittadini, S. Felice. L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a lire 545.000.000.

L'opera è finanziata con mutuo della Cassa DD PP. Le Ditte che intendono essere invitate debbono far pervenire, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, al Comune di San Benedetto del Tronto apposite domande in carta da bollo indicando l'iscrizione della medesima all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 2 ed importo adeguato. Per quanto non indicato nel presente bando si fa riferimento alle vigenti disposizioni in materia di appalti pubblici. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale. San Benedetto del Tronto, 2 dicembre 1987.  
p. IL SINDACO L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI geom. Romeo Di Pasquale